Nota economica

Prezzi: di nuovo alle stelle

Per i prezzi siamo punto e accapo: di nuovo alle stelle, partendo da livelli già tanto alti. Gli esempi sono sempre gli stessi: un chilo d'arance da sugo pagato ai contadini 20 lire e rivenduti all'ingrosso 60 e al minuto 80 lire; un chilo di insalata pagato ai coltivatori un decimo di quelle 1500 lire imposte ai consumatori nei «giorni di neve» (che si protraggono anche se il sole splende di nuovo); prezzi in discesa, alla produzione, anche per le uova e i prodotti lattiero caseari, mentre — al contrario per questi stessi prodotti — aumentano al consumo. La situazione si presenta uniforme in tutto il territorio nazionale con punte di particolare tensione nelle grandi città, ove l'ascesa dei prezzi al consumo è particolarmente acuta.

POLLI - Per il pollame siamo alla bancarotta degli allevatori. Il prezzo medio di un chilo di pollame pagato, all'ingrosso, sulla piazza di Milano oscilla — nel mese di gennaio — a 208-230 lire: meno di un terzo del prezzo al consumo. Si tratta di una quotazione assolutamente rovinosa per gli allevatori i quali si trovano di fronte ad un dilemma: o indebitarsi ancor più con le banche o vendere tutto e cambiare attività. In alcune città del Nord e del centro si segnalano manifestazioni di allevatori i quali regalano, per protesta, il pollame preferendo ciò alla svendita a prezzo di rovina imposta da coloro che dominano il mercato. Eppure il pollame era stato autorevolmente indicato come fonte di reddito per i contadini e di risparmio per i consumatori (chi non ricorda i discorsi, a questo proposito, del ministro Medici?).

CINISMO - Quel che colpisce non è solo questo fenomeno così vecchio — purtroppo — nella storia e nella cronaca della nostra economia, ma è il cinismo (non troviamo una altra parola adatta) con il quale il governo attuale assiste al precipitare della situazione. Nei mesi passati ad ogni riacutizzarsi del carovita venivano spedite ai Prefetti circolari nelle quali il ministro invitava alla vigilanza: erano, d'accordo, raccomandazioni sprecate ed ipocrite; ma ora nemmeno questo viene fatto. Sembra proprio che — anche per questa questione — il governo sia del tutto impotente.

IL PIANO - In realtà c'è di peggio nell'azione del governo in questo campo. Il progetto di Piano economico quinquennale che venne presentato al Consiglio dei ministri conteneva a proposito dei prezzi e dei mercati, una proposta che poteva avere interessanti sviluppi. Si avanzava l'ipotesi, infatti, della costituzione di un Ente finanziario pubblico per aiutare gli Enti comunali di consumo ad intervenire nel mercato — nella fase grossista — al fine di stroncare le speculazioni. Ebbene: questa proposta è stata bocciata dal Consiglio dei ministri e cancellata dal progetto di Piano.

La Confcommercio aveva dato ancora una volta prova di essere dominata dai grandi commercianti e dagli speculatori, dichiarando una siffatta proposta come «bolscevica» e tendente a «collettivizzare» la rete distributiva italiana. E' bastato ciò, e la netta opposizione della Federconsorzi, per far cancellare dal Piano questa che era una delle poche proposte positive contenute

L'aumento dei prezzi sta letteralmente polverizzando uno dei presupposti base del progetto di Piano che è, appunto, la stabilità dei prezzi. Invece di questa stabilità il mercato registra già un aumento del 3 per cento in media nell'ultimo mese con una tendenza ad ulteriori scatti in avanti. Anche tenendo conto di ciò interventi pubblici e misure immediate da parte del governo sono indilazionabili. L'aumento dei prezzi sta dando colpi gravissimi ai bilanci dei lavoratori già ridotti per effetto del calo del livello di occupazione.

d. l.

Si allarga la lotta in difesa dell'occupazione e dei salari

Scioperi generali a Napoli

Verso lo sciopero unitario del 23

Si profila a Torino uno scontro decisivo

Il dramma dei disoccupati — La lotta alla RIV momento cruciale del contrattacco operaio

Dalla nostra redazione

TORINO, 16.

Siamo alle manifestazioni per il pane. Tre in tre giorni, improvvise, naturalmente spontanee: chi, alle 10, non ha ancora risolto il problema di come dar da mangiare ai figli alle 12, non aspetta consigli nè suggerimenti per alzar la voce e picchiare i pugni sulle scrivanie. Sicchè, un centinaio di disoccupati, esasperati dall'ennesimo «nulla di nuovo» dell'Ufficio di collocamento di via Gioberti, hanno marciato sulla prefettura per protestare.

In piazza Castello, accanto al palazzo del rapresentante del governo, sorgono i ruderi dell'antico Teatro Regio, distrutto da un incendio nel 1936. Non più di due anni or sono, ancora in pieno «boom», se n'era decisa la ricostruzione e il comune di Torino s'era tirato addosso una montagna di critiche per aver destinato 7 miliardi all'erezione del Teatro lirico in una città come questa dove, d'inverno, i malati con maggior fortuna trovano ricovero nei corridoi degli ospedali. Ora la polemica non ha più ragione d'essere: l'epoca delle vacche grasse è morta e sepolta, i degenti continuano a essere ospitati nei corridoi, il comune — nonostante le chiacchiere della DC — ha un deficit di una dozzina di miliardi, del Teatro Regio credo non si parlerà più almeno per un po' di tempo e gli edili che avrebbero dovuto rinverdire il fasto delle sue sale vengono in piazza Castello solo per esprimere la disperazione di chi è senza lavoro; e per quasi una settimana, in piazza Castello hanno manifestato anche gli operai della RIV, a 900 dei quali Gianni Agnelli ha inviato una lettera di sospensione che anticipa il licenziamento vero e proprio.

Sono questi gli aspetti più clamorosi, più appariscenti di una situazione già grave e densa d'incognite, contro la quale tuttavia è già in atto un forte contrattacco operaio che avrà uno dei suoi momenti decisivi nello sciopero unitario del 23 febbraio per la RIV, per i salari e per l'occupazione. Lo scontro che si va profilando sarà duro ma esso deciderà fra due politiche antitetiche: quella dei monopoli e un'accentuazione dello sfruttamento e quella rivendicata dai lavoratori, la quale esige che sia l'interesse collettivo il metro di ogni grande decisione economica e produttiva

Qualche anno addietro, su questa stessa piazza i ministri magnificavano i risultati del «miracolo economico» italiano. Ora, dinanzi ai cartelli e agli slogans dei dimostranti, i torinesi tralasciano l'abituale atteggiamento di distacco e sono costretti a chiedersi con inquietudine quale domani attende l'ex «patria del miracolo».

Il fenomeno recessivo in atto si presenta con cifre allarmanti. Le organizzazioni sindacali hanno pubblicato un documento unitario da cui risulta che nel '64 l'occupazione è scesa di 10 mila unità nell'industria, di 16 mila nell'edilizia e nei trasporti. In totale fa 26 mila, ma se si misura la riduzione degli orari attuata in moltissime fabbriche in termini di perdita salariale, il calo della manodopera si avvicina alle 70 mila unità Sono a orario ridotto grandi complessi come la FIAT, la Lancia, la Pirelli e quasi tutte le principali industrie del settore tessile. RIV, Mazzonis, Bona, Meroni, CVS, Beloit, Simp, Giovannetti sono i nomi di altre aziende che nelle ultime settimane hanno fatto registrare licenziamenti o sospensioni totali dal lavoro E la catena s'allunga di giorno in giorno L'ultima notizia è la chiusura per due settimane degli stabilimenti Olivetti di Agliè (la sezione che produce la «portatile»), dove sono occupati 1400 lavoratori.

Gli esordi del '65 sono davvero cupi, non lasciano intravvedere alcuna luce di ripresa a breve scadenza E per chi è sul lastrico, trovare lavoro diventa impresa più ardua che la scoperta del classico ago nel pagliaio Aumentano le richieste, diminuisce di pari passo la possibilità d'impiego. E nel dicembre '63, l'Ufficio di collocamento aveva avviato al lavoro, a Torino, 3493 richiedenti; nel dicembre '64, la cifra è precipitata a 1068 unità. Dove manca il lavoro non si resta, non si può resistere, e il movimento demografico riflette questo stato di cose come uno specchio fedele. Torino non cresce più, all'epoca dell'impetuosa espansione sta facendo seguito quella di una perniciosa atrofia La popolazione era aumentata rapidamente per tutto il '63 e, a ritmo via via meno intenso, fino alla primavera dell'anno scorso. A maggio, gli uffici statistici del Comune hanno registrato la prima inversione di tendenza; più emigrati che immigrati e, dal luglio, è iniziato il calo in cifra assoluta dei residenti.

Ecco il bilancio di gennaio: 2525 immigrati e 4355 emigrati, con un saldo negativo di 1830 unità, ridotto a 1372 dal saldo attivo delle nascite rispetto ai decessi. L'altro giorno, un quotidiano cittadino ha malinconicamente pubblicato la foto del bimbo che, nel '61, venne alla luce come «il milionesimo abitante di Torino». Rimpianto, aria di vecchi ricordi: diventata orgogliosamente metropoli, la città della Mole marcia ora col passo del gambero.

Pier Giorgio Betti

Gorizia, Biella e Rimini

Domani fermi a Milano 60 mila elettromeccanici

Dopo 14 giorni di sciopero gli operai della RIV di Torino riprenderanno il lavoro a partire da stamani. Questa decisione è stata presa — sottolinea un comunicato unitario della FIOM, della FIM e della UILM — per consentire una adeguata preparazione alla nuova e successiva fase di lotta che si aprirà il 23 febbraio con lo sciopero indetto da tutti i sindacati. Alla RIV le forme di lotta verranno concordate nei prossimi giorni tra sindacato e lavoratori. Anche ieri, malgrado le gravi rappresaglie attuate dalla azienda e la durezza della agitazione, nella fabbrica di via Nizza ha scioperato circa il 70 per cento degli operai. Intanto alla Mazzonis di Pralafera è continuato lo sciopero totale della maestranza in corso ormai da tre settimane, contro la smobilitazione degli impianti. Nello stabilimento Mazzonis di Torre Pellice è stata indetta per giovedì una nuova fermata di 24 ore.

Sempre per la difesa del diritto al lavoro prosegue la occupazione della SIMP di Collegno da parte dei 90 operai che la direzione ha licenziato 18 giorni orsono, mentre continuano gli scioperi alla Fichet di Vaie e alle Fonderie Rossi.

La sospensione «a zero ore» di 200 lavoratori del cantiere INMA di La Spezia ha provocato ieri una prima fermata di protesta. Nella azienda spezzina l'annuncio della sospensione segue la richiesta di definire il premio di produzione, fatta dai lavoratori.

A Napoli le organizzazioni sindacali dei metallurgici (FIOM, FIM e UILM) hanno indetto per il giorno 23 uno sciopero di 2 ore di tutta la categoria ed una pubblica manifestazione di protesta. L'azione sindacale, partendo dalla chiusura della SAIMCA (un'azienda produttrice di macchine utensili che è stata abbondantemente «aiutata» dallo Stato attraverso l'ISAP), intende porre, con forza, la grave crisi che scuote il settore metalmeccanico di Stato e privato, che si manifesta con i licenziamenti, le riduzioni dell'orario di lavoro.

Lo sciopero rappresenterà un momento importante dell'azione in corso nella nostra provincia a livello sindacale, politico e di enti locali per la ripresa produttiva e il miglioramento dei livelli di occupazione e salariale Ieri per citare l'ultimo esempio in ordine di tempo, v'è stato un dibattito unitario indetto dalla delegazione napoletana delle aziende IRI che partecipò al convegno di Genova Vi hanno partecipato rappresentanti dei partiti e dei gruppi parlamentari del PCI, PSI e PSIUP, dirigenti sindacali, il vice sindaco socialista Lelio Porzio, consiglieri comunali e provinciali Sono scaturite una serie di proposte tendenti a sollecitare una nuova politica delle partecipazioni statali a Napoli e nel Mezzogiorno e come misura immediata, è stata ribadita l'esigenza del blocco dei licenziamenti

A Milano, domani, scioperano 60 mila elettromeccanici in difesa dei livelli di occupazione e dei salari. Uno sciopero generale unitario avrà luogo, sempre domani, nella provincia di Gorizia, dove la situazione diventa sempre più grave a causa del fallimento di decine di piccole e medie aziende e dove sono compromesse le stesse sorti delle fabbriche a partecipazione statale, tra cui il cantiere navale di Monfalcone sempre alla ricerca di «commesse» di lavoro e ora minacciato anche dai piani di ridimensionamento imposti dal MEC.

La decisione è stata presa l'altra sera nel corso di una riunione svoltasi alla Camera di commercio su invito della CGIL, della CISL e della UIL, alla quale hanno preso parte i sindaci della provincia e i rappresentanti degli artigiani e dei commercianti

Contro i licenziamenti, che colpiscono duramente le aziende tessili della zona, avrà luogo sabato a Biella uno sciopero di tutte le categorie promosso dalla Camera del lavoro.

Sempre domani, infine, sospenderanno ogni attività i lavoratori del circondario di Rimini, dove l'attacco alle retribuzioni e all'occupazione si è fatto particolarmente duro nelle ultime settimane.

Congressi dell'Alleanza contadini

Nel quadro della preparazione del II Congresso nazionale dell'Alleanza contadini, avranno luogo nei prossimi giorni i seguenti congressi provinciali:

19-20: Parma (presenzierà Gaetano Di Marino); 20-21: Ravenna (Selvino Bigi); Reggio Emilia (Attilio Esposto); 20: Firenze (Luciano Bernardini); Siena (Pietro Grifone); 21: Trapani (Giacalone); Livorno (Emo Bonifazi). Gli altri congressi avverranno nelle domeniche successive. Il Congresso nazionale è fissato per il 16-17-18 marzo a Roma.

Richieste delle organizzazioni di Ravenna

Lo Stato scelga le cooperative agricole

Questa scelta manca nelle leggi di finanziamento agevolato e nel «piano» Pieraccini - Ampia consultazione congressuale

Dal nostro inviato

LUGO, 16

Trentamila lavoratori della terra riuniti in 92 cooperative e 4 consorzi: questa in cifre la forza del movimento cooperativo agricolo unitario della provincia di Ravenna, il cui congresso si è tenuto qui, venerdì e sabato scorsi. Molteplici i temi presentati e discussi dalla relazione del presidente Triossi, negli interventi di numerosi delegati del presidente della Federcoop ravennate Verlicchi, nel discorso conclusivo di Pagnanelli dirigente nazionale della cooperazione agricola: questioni legate ai grandi problemi dell'agricoltura nazionale e questioni interne di struttura e organizzazione del movimento.

Il discorso è partito da un esame della situazione della agricoltura sia nazionale che provinciale. Ed è proprio da questa analisi e dalla conoscenza più esatta dei termini del crescente attacco dei monopoli e del capitalismo agrario che è uscita la prima indicazione, già in parte verificata nella pratica, della funzione della cooperazione agricola. La funzione, cioè, di strumento primario nella lotta per la conquista della terra a cui si affianca quella della costruzione di un movimento sempre più forte di masse contadine (coltivatori diretti, mezzadri) organizzate in forme cooperative per aumentare il loro potere in tutto il ciclo, dalla produzione al mercato. Risultati concreti ce ne sono: la terra in proprietà e in affitto del movimento cooperativo ravennate anche in questi ultimi anni è aumentata. Tuttavia il processo è lento e faticoso, ostacolato ad ogni passo dalla politica del governo Pratiche di varie cooperative agricole per l'acquisto di terra coi mutui del Piano Verde sono ferme da anni nei cassetti dei ministeri. Le domande respinte, in totale, superano il miliardo di lire

La denuncia a questo punto è stata forte e precisa, con riferimento anche ai nuovi programmi che il governo si appresta a varare. Il congresso ha reclamato una scelta politica diversa in tutto il campo economico e in particolare nel settore agricolo. - Il piano quinquennale - Pieraccini, è stato detto, parla genericamente di cooperazione: noi vogliamo un riconoscimento della organizzazione cooperativa volontaria, aperta a tutti, autonoma. Vogliamo anche che si dica chiaramente quanti dei miliardi previsti per l'agricoltura andranno al movimento cooperativo E che si dica quale politica faranno le aziende di stato come l'ANIC che producono materie base per l'agricoltura, e ancora quale sarà la politica nel settore delle macchine agricole, in quello saccarifero e così via».

Sulla richiesta di una politica agraria che muti profondamente gli indirizzi seguiti sino ad oggi, si innesta il discorso sulla efficienza del movimento cooperativo Il congresso ha in proposito compiuto un esame rigoroso, con accenti critici che, pur dando atto di uno sviluppo notevole della cooperazione agricola ravennate, hanno messo a fuoco la necessità di accelerare tale sviluppo e al tempo stesso di fare delle aziende delle unità sempre più valide, economicamente e politicamente. L'aspetto economico riguarda in particolare i costi di produzione, quello politico investe i problemi della democrazia, la funzione dirigente del socio, il rapporto tra organismi dirigenti e associati

Nel solo settore di trasformazione, conservazione e commercializzazione il movimento cooperativo agricolo ravennate conta 6 cantine sociali, un centro vinicolo cooperativo, 5 stabilimenti ortofrutticoli: una rete che copre praticamente l'area provinciale Perchè questi strumenti siano pienamente efficienti è necessario però che la produzione nelle aziende singole o collettive dei soci, sia programmata, che vi sia un coordinamento degli investimenti, che ci si metta, insomma, sempre meglio sul piano di un'agricoltura moderna Problemi come si vede che proprio per la loro natura sono indicativi anche della ampiezza e forza di questa cooperazione Altre questioni legate ai costi di produzione e alla efficienza del servizio che devono rendere, sono imposte ad esempio dalla stessa esistenza dei 4 disidratatori cooperativi funzionanti nella provincia e ancora dall'incubatoio cooperativo realizzato insieme alla cooperazione di Forlì o dalle cooperative per l'acquisto e l'uso di macchine agricole Sono questioni collegate al modo di funzionamento di questi organismi, del loro essere sempre più e meglio a disposizione di tutti i lavoratori della terra, dal piccolo proprietario al collettivo dei braccianti: al modo in cui i diversi soci possono e debbono esserne non tanto e solo - clienti - ma - padroni - e quindi i dirigenti.

Lina Anghel

Decisioni CGIL

Braccianti contro il blocco salariale e previdenziale

Il Comitato esecutivo della Federbraccianti ha discusso nuovamente la situazione contrattuale della categoria nel corso di una riunione tenuta a Roma l'11-12 febbraio. Al termine è stato deciso di invitare le organizzazioni provinciali a sviluppare in modo sempre più ampio, sulla base della positiva esperienza della «giornata di lotta» attuata il 25 gennaio, la battaglia della categoria per ottenere nuovi contratti e un mutamento di indirizzo della politica agraria

Gli obbiettivi dei braccianti sono stati così puntualizzati dal Comitato esecutivo: 1) rottura del blocco contrattuale nelle province, 2) superamento del blocco previdenziale e della spesa pubblica nel settore agricolo; 3) nuovo indirizzo degli investimenti che si basi su una politica di riforma delle strutture fondiarie e di mercato; 4) enti di sviluppo come strumenti di programmazione e di promozione cooperativa in senso antimonopolistico.

Il Consiglio nazionale della Federbraccianti, convocato per il 9-10 marzo, dovrà contribuire a un impetuoso sviluppo delle lotte. Una prima settimana di lotta, intanto, è stata indetta dal 21 al 28 febbraio in tutta Italia; la forma delle manifestazioni sarà decisa dalle organizzazioni locali.

Intanto è iniziata ieri in provincia, con un massiccio picchettaggio della sede provinciale della Confagricoltura di Ravenna, una prima «settimana di lotta» delle categorie bracciantili e dei mezzadri. Federmezzadri e Federbraccianti chiedono a Ravenna il superamento delle carenze contrattuali e l'applicazione completa della legge sui patti agrari, assegni familiari ai mezzadri e riforma del pensionamento Sono previsti scioperi di zona in tutta la provincia

Alla lotta dei braccianti e mezzadri di Ravenna il padronato ha reagito, ancora una volta, con una ondata di denunce alla polizia: 180 o 200, secondo le prime notizie Il fronte padronale si presenta ancora compatto, sia nell'azione provocatoria che nel tentativo di reclutare crumiri fuori della provincia per fronteggiare lo sciopero L'obbiettivo degli agrari, che si va chiarendo sempre di più, è quello di liquidare compartecipanti e mezzadri affidando le coltivazioni solo a pochi salariati per azienda in modo da aver mani libere negli investimenti Sono in giuoco gli interessi di 60 mila lavoratori che vedono ridursi le possibilità di occupazione e violati i contratti (braccianti) e le nuove norme legislative (mezzadria).

Corteo a Roma dei farmacisti

E' continuato ieri lo sciopero unitario dei farmacisti non titolari di Roma. L'agitazione, della durata di 48 ore, è stata decisa da tutte le organizzazioni sindacali per un aumento di stipendio che, in pratica, viene già dato ai «commessi-laureati» dai proprietari delle farmacie, sottobanco. Ieri i farmacisti si sono recati in corteo al ministero della Sanità dove hanno espresso le loro rivendicazioni a un funzionario. Nella foto: un momento della manifestazione

I piloti per 5 giorni in sciopero

L'ANPAC, associazione dei piloti civili, ha annunciato uno sciopero di protesta di cinque giorni contro la decisione dell'Alitalia di utilizzare sulle sue rotte sette piloti britannici, dipendenti della BOAC. Il provvedimento andrebbe in vigore dal primo aprile, con l'inizio degli orari estivi. L'Alitalia si giustifica affermando che non vi sono piloti italiani sufficientemente preparati per condurre i nuovi potenti aerei intercontinentali e del resto la compagnia ha bisogno di rinnovare la sua flotta che, entro il '65, si accrescerà di due DC 8 e di due Caravelle. Per queste ragioni l'Alitalia si è trovata costretta a chiedere in prestito alla BOAC sette piloti, che continuano ad essere dipendenti di quella compagnia.

I piloti civili, dal canto loro, negano la validità delle argomentazioni della compagnia aerea italiana e comunque denunciano il fatto che mentre è sollecita, per motivi di concorrenza, ad accrescere e rinnovare la sua flotta, non si preoccupa di addestrare piloti idonei a condurre i nuovi aerei.

Nucleari: fermi domani per 24 ore

I dipendenti del Comitato nazionale per l'energia nucleare (CNEN) attueranno domani la prima delle due giornate di sciopero decise dal Consiglio direttivo del Sindacato autonomo nucleari (SANN) per la perequazione, gli aumenti e le carriere. Il secondo sciopero di 24 ore si svolgerà, come annunciato, il 24 febbraio in concomitanza con una assemblea generale del personale.

In un comunicato con cui il SANN illustra le ragioni della lotta si afferma, fra l'altro, che il «piano di riassetto delle retribuzioni e delle qualifiche, pur essendo stato completato nei suoi aspetti tecnici, non è ancora esecutivo nonostante gli accordi più volte sottoscritti dalla presidenza del CNEN». Lo stesso comunicato, inoltre, dà notizia del fallimento di un ulteriore tentativo di risolvere la vertenza mediante la trattativa e rileva, altresì, che la situazione venutasi a determinare ha avuto riflessi negativi «rispetto al superamento della lunga crisi che ha travagliato l'ente».

Concludendo, il comunicato rileva infine che gli aumenti e le carriere sono bloccate dal 1961.

Si è svolto ieri

Per il contratto sciopero di 24 ore nei calzifici

Domenica a Modena assemblea dei sindacalisti di fabbrica dell'abbigliamento — Verso la lotta petrolieri privati, plastici e alimentaristi

Nel quadro della lotta che da otto mesi i 600 mila lavoratori dell'abbigliamento stanno conducendo per il rinnovo del contratto, si è svolto ieri lo sciopero nei calzifici: l'astensione è stata indetta dalla FILA-CGIL e dalla UILA-UIL. Queste le percentuali di sciopero nelle più importanti fabbriche: OMSA di Firenze 80%, Bloch, S. Agostino e Cadini di Milano 50%, Donnina di Firenze 100%, Bloch, Riva, Mani, Euro Kolor di Reggio Emilia 100%; le lavoratrici del calzificio Doppieri di Novara si asterranno dal lavoro ogni settimana sino a che l'azienda avrà firmato il protocollo d'acconto sul contratto. Il successo della lotta dimostra la inconsistenza delle tesi sostenute dalla CISL sulla difficoltà sindacale del momento. Sulla situazione delle lotte nei vari settori dell'abbigliamento e sulla posizione della CISL si discuterà domenica a Modena nell'assemblea nazionale delle sezioni sindacali di fabbrica, alla quale interverrà il segretario della CGIL Rinaldo Scheda

PETROLIERI — Domani o dopodomani si asterranno dal lavoro i dipendenti delle aziende petrolifere private (USIP, Aschimici, Shell) che rivendicano aumenti salariali del 10-12% La decisione è stata presa dai tre sindacati per respingere il rifiuto padronale ad ogni miglioramento delle retribuzioni, malgrado nel settore vi sia un aumento costante della produzione (nel '64, rispetto al '63, del 15 per cento).

PLASTICA — La FILCEP-CGIL, la Federchimici-CISL e la UILCIC si sono ieri riunite dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto del settore materie plastiche E' stato proclamato lo stato di agitazione e lo sciopero per qualsiasi attività oltre il normale orario di lavoro ed è stata stabilita una giornata di lotta per il 24 febbraio, con inizio dal primo turno, per i 40 mila lavoratori

ALIMENTARISTI — Inizierà lunedì e terminerà il 28 la settimana di protesta e di lotta dei 400 mila lavoratori alimentaristi per l'affermazione del diritto alla contrattazione integrativa, per l'esercizio dei diritti sindacali, per la difesa dell'occupazione e per le pensioni. Il 25, nel quadro della lotta, si svolgerà lo sciopero di 24 ore dei lavoratori del settore molitorio e della pastificazione. Lo sciopero generale del gruppo Galbani, che avrebbe dovuto aver luogo ieri, è stato rinviato per l'inizio delle trattative.

CONCIARI — Il ministro del Lavoro ha convocato i sindacati e i padroni per tentare una composizione della vertenza contrattuale dei 20 mila conciari. La riunione che avrebbe dovuto svolgersi domani è stata rinviata, su richiesta dell'Assoconcia, a mercoledì 24.

GRAFICI — Si incontrano questa mattina al ministero del Lavoro sindacati e padroni per l'esame della vertenza contrattuale dei 70 mila grafici commerciali.

Proposta MEC per ridurre il prezzo del latte industriale

La Commissione del MEC — informa una nota dell'Alleanza — ha presentato al Consiglio dei Ministri della CEE la proposta di ridurre — per la campagna di commercializzazione che inizia col 1. aprile prossimo — il prezzo indicativo del latte industriale portandolo, per quanto concerne il nostro paese, da L. 65 a L. 62,80 il chilogrammo. Ciò significa per i produttori di latte conferito all'industria privata una perdita di 5 miliardi e mezzo di lire circa ai quali si aggiungeranno ulteriori perdite per tutto il latte: sia per quello trasformato dalle Cooperative, in conseguenza della riduzione del prezzo di entrata proposto per i formaggi più importanti, sia per quello destinato all'alimentazione

L'Alleanza di fronte a tali proposte riafferma la sua posizione contraria a qualsiasi provvedimento che contempli riduzioni del prezzo del latte poiché:

1) non è intervenuta alcuna riduzione negli elementi che compongono il costo di produzione.

2) si è verificato, invece, un aumento generale del prezzo dei mangimi negli ultimi tre mesi e si propone, da parte dei monopoli dell'industria chimica, un aumento notevole del prezzo dei concimi

L'Alleanza dei contadini ha lanciato dal recente Convegno di Cremona un appello perchè si sviluppi nella campagna una energica azione unitaria contro la riduzione del prezzo del latte e per la riduzione dei costi di produzione e nel contempo si rafforzino e si estendano le forme associative per la contrattazione con gli industriali e le forme cooperative per la trasformazione diretta del prodotto.

Investimenti: Rumianca 40 miliardi Italgas 12 miliardi

La *Rumianca* (30 miliardi di capitale) ha progettato in Sardegna la costruzione di uno stabilimento per la produzione di 100 mila tonnellate annue di alluminio, trasformando minerali di bauxite recentemente scoperti. Sempre nel Cagliaritano la Rumianca ha un accordo con la raffineria SARASS (fornitura di nafta leggera in cambio di residui di altre lavorazioni). Di altri otto impianti Rumianca, in Sardegna, tre sono stati completati nel dicembre scorso (Elettrochimica, Etilensarda: Quirinia). Gli altri saranno completati nei prossimi sei mesi Uno di essi, quello della società *Chimica sarda*, è in compartecipazione con la *Pittsburg Plate & Glass* Il complesso industriale della Rumianca a Cagliari occuperà 150 ettari e ha richiesto un investimento di 40 miliardi.

L'*Italgas* ha programmato investimenti per 12 miliardi, con particolare destinazione alla trasformazione degli impianti Romana Gas Il rinnovamento è necessario anche per utilizzare il metano che l'ENI fornisce al grande gruppo industriale privato L'Italgas gestisce le reti di distribuzione del gas in 38 grandi e medie città italiane; possiede tutto il capitale di ben sedici società di servizi e industriali, oltre ad essere comproprietaria di altre.